

# Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 14 / 2016



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Feliciantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 ([shopgirlphilosophy.com](http://shopgirlphilosophy.com))

© 2016 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

FRANCESCA AGOSTINELLI

## UDINE E PALAZZO CONTEMPORANEO: UN'ESPERIENZA CREATIVA COME PRATICA DI CITTADINANZA

1. INTRODUZIONE. — Nel 2013, un gruppo di giovani cittadine/i (età media trent'anni), a diverso titolo impegnati nella cultura della città di Udine, organizza un progetto artistico all'interno di un grande, centralissimo edificio in abbandono. L'edificio in questione è l'ex magazzino UPIM, colto nella "fessura temporale" (Di Giovanni, 2014) tra un passato da boom economico e la sua imminente (come allora si credeva) demolizione. I giovani realizzano un progetto che intitolano "Palazzo ConTemporaneo" e, attraverso il ruolo strategico dei giovani e della creatività, si inseriscono nel dibattito sul destino dell'edificio con approccio nuovo e pluridisciplinare, aprendo a questioni legate a una visione attiva e inedita di pensiero, immaginazione e partecipazione alla città. Guardano in sostanza al grande spazio dismesso dell'ex magazzino UPIM come a una "riserva urbana per la sperimentazione dei sogni collettivi" (Inti, 2014, p. 12).



Fig. 1 – Palazzo ConTemporaneo.  
Fonte: Comitato UPIM.

Il presente contributo si rivolge a Palazzo ConTemporaneo come caso esemplare di riuso creativo temporaneo cogliendo quali elementi di interesse anzitutto la sua capacità di intervenire nella riattivazione di aspetti fisici e sociali in modo integrato, quindi l'attivazione di un processo che allarga i limiti e i confini di un edificio per farne luogo in cui porre ed elaborare questioni urbane in grado di affrontare la città come bene comune. Nel riuso temporaneo di edifici dismessi (sempre più numerosi anche nel centro cittadino di Udine), nei giovani (soggetti primi di una crisi economica epocale), nella loro creatività (lontana sempre più da ogni occasione di confronto e dialogo con il pubblico), nel movimento *bottom up* (figlio della sussidiarietà orizzontale nella logica di *governance*), l'ex grande magazzino non è più un edificio da ripensare fisicamente ma un incubatore di relazioni e pratiche di



cittadinanza. Anche l'arte è intesa anzitutto come relazione, spostando l'attenzione dalla creazione come fatto individuale alla produzione artistica come pratica generativa di dinamiche volte alla qualità della sfera pubblica.



Fig. 2 – Cinema Eden in attesa di demolizione, 1956.

Fonte: archivio Brisighelli.

## 2. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO E LE PREMESSE DI PALAZZO CONTEMPORANEO.

2.1 *Il luogo.* — Nel cuore storico della città di Udine, nel 1956 viene demolito il cinema Eden, realizzato nel 1922 su progetto dell'architetto Provino Valle, per lasciare spazio a un nuovo edificio ad uso commerciale della SPA La Rinascente-UPIM di Milano.

L'opera da costruirsi eredita un valore e un prestigio di posizione altissimo: è ai piedi del colle del castello e affaccia sulla principale piazza cittadina, Piazza Contarena, ora piazza Libertà; Il Duomo e le medievali piazze mercantili sono a un tiro di mano. Prospetta inoltre sul Palazzo del comune, opera realizzata tra il 1911 e il 1930 su progetto dell'architetto Raimondo D'Aronco e il contesto viario lo inserisce in un flusso pedonale importante nella circolazione cittadina.

A seguito di concorso sorge, a firma dell'architetto Carlo Cocchia, l'edificio della Società italiana a prezzo unico (UPIM) che inaugura il primo grande magazzino a Udine, simbolo del boom economico in città. Nel 2009, a seguito dello spostamento dell'esercizio UPIM, la società Rizzani De Eccher (1) acquista lo stabile e ne prevede la demolizione in favore di un nuovo edificio ad uso abitativo nel cuore del tessuto urbano. Di fatto il progetto, e neppure le successive varianti, ottengono

mai approvazione dal Comune di Udine: quando i giovani decidono di intervenire sull'ex magazzino UPIM, l'edificio è ormai in abbandono da tre anni.

2.2 *L'opinione pubblica.* — Quando negli anni Cinquanta sorge l'edificio destinato al grande magazzino, l'opinione pubblica non accoglie positivamente la nuova costruzione. La città in sostanza non ama il nuovo edificio dell'UPIM, come d'altronde non amava il cinema Eden. Ma più in generale la città non ama il "nuovo" *tout court* e per lungo tempo propugna la demolizione dell'UPIM giungendo in alcuni casi a riproporre addirittura la ricostruzione del cinema di Provino Valle prima così largamente denigrato.

Nei fatti, da quando una bomba nel 1915 colpisce e rovina la casa Belloni (con affreschi dell'Amalteo) e con essa l'intero comparto storico, questa porzione centrale della città diventa il luogo del cambiamento su cui si innesca il dibattito sul nuovo e si discutono gli immaginari urbani giungendo a veri e propri schieramenti di opinione.

Tuttavia la cittadinanza, come del resto l'amministrazione comunale e la cultura architettonico-urbanistica, mai nel tempo è riuscita a superare la concezione meramente fisico-architettonica della costruzione, nella mancata consapevolezza del ruolo che il comparto assume invece nel contesto urbano e, più largamente, nel destino della città. Anche nei confronti dell'ex UPIM la situazione è analoga: il

---

(1) La Rizzani de Eccher SpA, con sede a Udine, è una società di costruzione nei settori dell'edilizia e delle infrastrutture.

dibattito verso cui pare orientata l'opinione pubblica, e che muove gli attori principali coinvolti, cioè la proprietà, l'amministrazione, la cittadinanza, è orchestrato dal giornale locale, il *Messaggero Veneto*, che lascia largo spazio a un'opinione più sensibile all'aspetto formale che all'ipotesi di un ripensamento sul comparto e sulla città. A risolvere l'imbarazzo di scelte discusse e ridiscusse, viene dalla committenza dato l'incarico di progettare il nuovo edificio a Rafael Moneo e, nella garanzia dell'archistar, il formalismo del dibattito trascura nel frattempo la previsione di duecento parcheggi interrati che richiederebbero rampe di accesso e uscita in luoghi storici e porterebbero nel centro città altrettanti veicoli con tutte le conseguenze del caso sulla qualità del vivere urbano. Inoltre l'imminente (come allora si credeva) demolizione, consente alla proprietà e alla cittadinanza una pressoché totale disattenzione verso il progressivo deterioramento dello stabile e con esso del comparto storico in cui questo si inserisce.

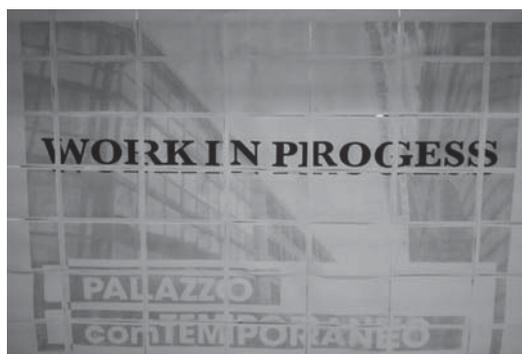


Fig. 3 – Vetrina ex magazzino UPIM durante allestimento Palazzo ConTemporaneo  
Fonte: Comitato UPIM.

2.3 *Cittadinanza attiva e giovane creatività.* — Il progetto per Palazzo ConTemporaneo, cogliendo con freschezza la centralità del dibattito su un edificio in disuso, proietta su di esso l'aspettativa della giovane creatività del territorio, che vive anch'essa il suo abbandono in un "sistema dell'arte" (Bonito Oliva, 1975) venuto meno per una complessità di motivi che concretamente si riflette *in loco* nella chiusura delle gallerie cittadine, un tempo deputate alla ricerca giovane ed emergente (Galleria Clocchiatti-Galleria Plurima). La distanza delle istituzioni nella promozione della giovane creatività è acuita nel contempo dalla situazione di un *welfare* d'emergenza, e nel più generale taglio dei fondi alla cultura, il settore è largamente trascurato.

Ecco allora che la sussidiarietà orizzontale nell'ottica della *governance* si pone come soluzione unica e possibile in un quadro, al 2012, piuttosto desolante.

### 3. IL PROGETTO E LA REALIZZAZIONE DI PALAZZO CONTEMPORANEO.

3.1 *Il progetto.* — Il progetto per Palazzo ConTemporaneo si sviluppa nel corso del 2012 e vede realizzazione a Udine tra l'aprile e il maggio del 2013. Il riferimento va alle esperienze internazionali più note (2), ma "Via Foggia 28" (3), la recente esperienza di Torino, è quella cui guardano con maggiore interesse i giovani del costituendo Comitato UPIM.

Quando decidono di intervenire sull'ex magazzino, l'edificio è in abbandono da tre anni, un tempo che consente di operare entro un livello di degrado non avanzato. La scelta della temporaneità contribuisce al contenimento dei costi di ripristino e di gestione. La "chiamata alle arti" proposta dal Comitato passa attraverso la sensibilizzazione delle Associazioni e il diretto invito rivolto ad alcuni artisti selezionati dal comitato stesso, costituito da soggetti già da tempo operanti nel mondo giovanile e creativo, perfettamente in grado di assumere un ruolo organizzativo, quanto curatoriale e critico nei confronti della giovane arte del territorio regionale.

(2) Il riferimento del Comitato in questo senso è la ricerca REUSE, finanziata dal Politecnico di Milano e dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il sito relativo offre un esauriente catalogo delle esperienze e delle pratiche a livello internazionale sul riutilizzo sociale e creativo degli spazi. Cfr. [www.urban-reuse.eu](http://www.urban-reuse.eu).

(3) Dal documento di presentazione del progetto: "Il progetto è liberamente ispirato all'esperienza torinese di 'Via Foggia 28' (settembre 2011), un progetto culturale temporaneo, che ha visto l'interazione di molteplici associazioni artistiche giovanili all'interno degli spazi di un edificio di prossima demolizione. Ottimi i risultati ottenuti dalla manifestazione, sostenuta dalla proprietà dello stabile nonché dalla municipalità, che è stata presentata anche alla stampa nazionale. Si tratta di un'operazione realizzata, senza alcun contributo esterno, dall'associazione Urbe – Rigenerazione Urbana, formata da nove ragazzi tra cui urbanisti, architetti ed economisti e affiancata da molte realtà artistiche e associative, fra cui l'associazione Izmo, che si occupa di design e mobilità sostenibile, e il gruppo artistico Ozmotic" (<http://www.spaziotorino.it/scatto>).

Il loro ragionamento progettuale è frutto della capacità relazionale costruita nel tempo, in grado di coinvolgere attori disponibili al dialogo, al confronto sino alla consulenza, nell'ottica di una gestione di conoscenze, competenze e sensibilità aperte alla collaborazione e all'interferenza critica, considerata supporto di uno sguardo allargato e sempre aggiornato sul mondo della creatività.

In questa condivisione e partecipazione, in questa orizzontalità dei processi legati al mondo dell'arte è individuabile la fortuna del progetto. Il principio di un pregresso atteggiamento e di una cultura relazionale costruita nel tempo attraverso un lavoro inclusivo viene esteso alla cittadinanza portata "dentro" al valore immateriale del progetto, quello cioè della partecipazione e della discussione innescata dall'evidenza di domande di cittadinanza che alloggiano in uno spazio cui mai prima si era pensato in questi termini.

3.2 *Dall'idea ai fatti.* — I giovani, di fronte allo spazio in disuso, decidono di rivolgersi alla proprietà dell'immobile per realizzare un progetto d'impianto creativo utile al problema degli edifici abbandonati nel cuore della città e utile alla giovane creatività del territorio che per la posizione dell'edificio, le sue caratteristiche e per l'attenzione del dibattito cittadino, fruirebbe di un'elevata visibilità di ritorno. L'abbandono recente e l'uso temporaneo previsto avrebbero consentito di intervenire senza troppi oneri di ripristino da un lato e di gestione dall'altro. I giovani cittadini si costituiscono giuridicamente in comitato e stipulano con la proprietà un comodato d'uso gratuito. Utilizzano l'acro-

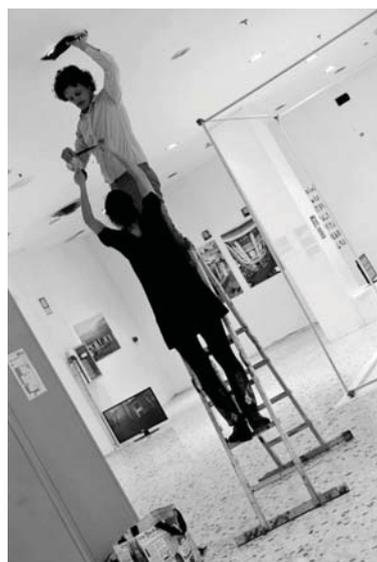


Fig. 4 – Allestimento Palazzo ConTemporaneo nell'ex magazzino UPIM  
Fonte: Comitato UPIM.

nimo UPIM (che indicava originariamente la Società italiana a prezzo unico) come acronimo di Udine Prova a immaginarti migliore. La proprietà consente in comodato al comitato UPIM l'area dei sotterranei e del piano terra, dotato questo di ampie vetrine che creano con il passaggio urbano (pedonale), una situazione di visibilità, interferenza e scambio.

I 2.000 mq di superficie a disposizione consentono ai giovani cittadini un pensiero inclusivo che sfocia in un'esperienza coinvolgente ventitré associazioni culturali cui è data la possibilità di invitare sul tema della città contemporanea, della dismissione e della creatività un centinaio di artisti della regione Friuli-Venezia Giulia. L'entusiasmo che si diffonde favorisce la partecipazione di 150 volontari, a diverso titolo impegnati nella gestione del progetto. Tra questi vi sono i cittadini della protezione civile, della sicurezza, vi è chi provvede alla organizzazione degli eventi, alla documentazione video e fotografica, alla comunicazione; numerosi sono i giovani cittadini che fanno i turni di guardiana e che a diverso titolo intervengono nell'organizzazione, sino agli artisti, ai curatori, agli accompagnatori che a richiesta introducono la cittadinanza incuriosita alla scoperta dell'associazionismo culturale e della creatività del territorio.

Si genera in sostanza un *cross over* di competenze e strumenti che rende il progetto interessante per il suo carattere inclusivo e interdisciplinare, rivolto a tipi e livelli differenti quanto integrati di partecipazione. La programmazione di Palazzo ConTemporaneo è fitta e si contano nei cinque fine settimana di apertura quaranta appuntamenti. Gli eventi sono a carattere creativo e sono ascrivibili a pratiche artistiche che prendono forma di azioni, happening, performance visive e/o musicali. Nell'edificio vengono organizzati anche i "laboratori contemporanei" e gli "Incontri col contemporaneo", in collaborazione con l'assessorato alle politiche giovanili del Comune di Udine. Viene inoltre dato ampio spazio alla presentazione di progetti, cataloghi, dibattiti, come alla conoscenza e all'approfondimento di esperienze e pensieri creativi che concorrono al dibattito sull'arte e sul "fare città" (Inguaggiato, 2009). Trova largo spazio nel progetto il concorso under 35 che spiega già nel titolo il suo significato: "2043qui" riflette sul futuro del luogo e della città. Alla domanda su come sarà la città tra trent'anni (nel 2043) rispondono quasi cinquanta artisti: la giuria, costituita da critici d'arte, giornalisti e sponsor tecnici, seleziona quindici proposte.

Il giorno dell'inaugurazione sono oltre un migliaio le persone che attendono di entrare nel Palazzo dell'ex UPIM, la cui capienza è consentita a 250 persone. Dalle diciannove della sera, orario dell'inaugurazione, la gente rimane in fila per entrare sino alle 22,30, quando gli ultimi cittadini possono prendere parte all'evento inaugurale.

Le cinque settimane di apertura segnano una partecipazione di oltre 10mila persone di ogni età, gruppo sociale, livello culturale.

Una festa di chiusura, con un contributo volontario d'accesso devoluto al sostegno del progetto, viene organizzata nell'area del castello che guarda la città a 360° dal colle su cui sorge.



Fig. 5 – Inaugurazione Palazzo ConTemporaneo.  
Fonte: Sejla Ljubovic.



Fig. 6 – Pubblico in Palazzo ConTemporaneo  
Fonte: Comitato UPIM.

3.3 *Quale arte per quale città?* — In Palazzo ConTemporaneo la creatività ha conosciuto pratiche, forme e modi differenti: dall’oggetto che riconosce nel processo di realizzazione il proprio fondamento artistico, all’arte espressione dell’artista che lega la propria espressività all’affermazione del sé, sino all’agire creativo che sposta l’interesse dal manufatto alla relazione che la costruisce (Bourriaud, 1997) ponendo in secondo piano la paternità dell’opera, Palazzo ConTemporaneo è stato luogo di accoglienza e dialogo. Per parlare di città l’arte ha insomma conosciuto diverse possibilità affidate alla sensibilità di quanti hanno voluto partecipare e coralmemente intervenire nel dibattito. Alle associazioni era affidata la chiamata di artisti, cui era richiesto di scegliere nel proprio repertorio opere attinenti al tema proposto. Molte tuttavia le realizzazioni a progetto di autori che hanno voluto creare appositamente per Palazzo ConTemporaneo.

Ma è forse intorno al concorso 2043 qui che meglio si è definito il pensiero creativo in merito alla città: l’invito, esteso alla giovane creatività regionale, ha contemplato quale requisito lo sviluppo di un pensiero su “un futuro per la città da immaginare ora”, come espressamente nel bando.



Fig. 7 – Opera Simone Miani  
Fonte: Sejla Ljubovic.

A discutere le due coordinate spazio-temporali implicite nel titolo del concorso sono intervenuti quindici artisti tra i 18 e i 35 anni selezionati su circa cinquanta partecipanti. Fotografia e pittura, scultura intesa come oggetto, forma, assemblaggio o installazione, video, happening, performance visive e/o musicali, arte come espressione-corpo hanno trasformato uno spazio fisico in laboratorio sulla città del futuro. L’iniziale diffidenza della cittadinanza si è trasformata in attesa di appuntamenti artistici: pensare alle città in metamorfosi attraverso la sovrapposizione di piante storiche mirate all’ibridazione di forme e culture, futuro come attesa di umanità nuova attraverso le madri

(Alica Biondin); futuro urbano come solitudine di infrastrutture abbandonate (Sabina Damiani) o come attenzione ad una prossimità dell’abitare aperta all’interferenza della vita collettiva (Simone Miani) sono solo alcuni aspetti della pluralità di proposte che hanno argomentato e sfaccettato lo sguardo che dal magazzino UPIM si è esteso alla città nella sua componente immateriale di pensiero.

3.4 *La costruzione economica.* — La realizzazione del progetto fonda complessivamente sul volontariato e sulla sponsorizzazione tecnica, in considerazione anche della gratuità della cessione temporanea dell'edificio da parte della proprietà. Le spese vive (circa 10mila euro), sono coperte da sponsor privati, da un'azione di *crowdfunding* e dalle offerte dei visitatori.

È stato tuttavia possibile, alla luce di alcune ipotesi e alcune approssimazioni, calcolare il costo complessivo della manifestazione qualora tutti i soggetti attivi avessero ricevuto un compenso per la loro prestazione lavorativa. Seguendo i calcoli del comitato, la spesa ipotizzata si aggira intorno ai 45mila euro di cui l'81,5% rappresentato da gratuità, sponsorizzazione tecnica e pagamento di attività lavorative. Il 18% è costituito da spese vive, la cui voce principale (47%) è rappresentata dalla comunicazione, che comprende il catalogo, dalle spese di gestione (46,2%) e da piccole indispensabili uscite.

È importante l'atteggiamento dei giovani nei confronti del loro lavoro e la responsabilità verso quanti si sono spesi nella realizzazione del progetto. Il piccolo catalogo che documenta Palazzo Contemporaneo chiude con un'osservazione in proposito.

Sotto il titolo di “Un esperimento unico: il lavoro non può essere gratuito” leggiamo:

Infine vorremmo sottolineare che questa manifestazione gratuita è stata realizzata grazie all'impegno di molte persone che hanno lavorato e lavoreranno senza essere retribuite. Invitiamo però le istituzioni e il pubblico a non abituarsi a ciò: se mai ci sarà un Palazzo ConTemporaneo 2.0, non lo rifaremo gratis (AA.VV., 2013).

4. CONCLUSIONI. — Il fiorire di pratiche creative legate all'abbandono degli spazi urbani e l'interesse che il tema suscita nel dibattito sui nuovi modi di pensare e partecipare alla città, propone un quadro d'interesse vivace e propositivo.

L'esperienza di Palazzo ConTemporaneo s'inserisce in questo quadro di sentita e diffusa necessità di approccio nuovo ai problemi complessi della città.

L'esigenza di innovazione e sperimentazione che ha saputo trasmettere ha guardato a un modello integrato di saperi, fondato sull'interazione di competenze, strumenti diversi e attori capaci di politiche nuove in cui il “fare città” è progetto e gesto quotidiano insieme. Il giudizio positivo del progetto, che lo pone quale caso esemplare all'interno della tesi di dottorato della scrivente, fonda sulla capacità dimostrata nel portare esigenze difficilmente leggibili a livello istituzionale, promuovere servizi non convenzionali (cioè non codificabili all'interno del *welfare*), trasformare i bisogni in opportunità, istituendo relazioni a carattere inclusivo, così da facilitare un processo collaborativo e partecipato, rivolto alla qualità della sfera pubblica. Il progetto è risultato interessante nel superamento del carattere episodico, soprattutto nella sua capacità di inserire nel quadro attoriale urbano una popolazione, quella giovane e creativa, per la prima volta emersa in modo coordinato. Ha inoltre saputo affrontare il tema dell'abbandono e del riuso temporaneo stimolando anche possibili politiche pubbliche al fine di riconoscere e rinnovare queste pratiche messe per la prima volta in atto nell'esperienza progettuale dell'ex grande magazzino UPIM. In questa direzione l'amministrazione comunale ha colto le potenzialità di sviluppo di politiche urbane nuove e ha saputo leggere nel movimento civico *bottom up* la possibilità di innovazione fisica e sociale nell'ottica della risignificazione dei luoghi in abbandono e della loro possibilità nei confronti della rigenerazione urbana.

Con tutt'altre problematiche, ma nel medesimo atteggiamento di sussidiarietà orizzontale come frutto della *governance*, un nuovo significativo progetto è stato sviluppato dal medesimo gruppo di cittadinanza attiva che, con funzione di facilitatore, ha definito un nuovo episodio creativo a carattere temporaneo quale innesco di problematiche utili all'interpretazione degli immobili dimessi come bene comune. All'interno di una caserma in abbandono, con “Bandus”, progetto che richiama l'attenzione sulle guerre, la profuganza, l'integrazione, si è aperto a Udine, nella regione più militarizzata d'Italia, un nuovo capitolo di responsabilità sociale. Questa volta i giovani hanno potuto fruire di un finanziamento a progetto che ha consentito di retribuire le professionalità che, dagli organizzatori agli artisti, hanno operato nel margine fisico e sociale costruendo sensibilità nuova.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Palazzo ConTemporaneo*, Pasian di Prato (UD), 2013.
- BONITO OLIVA A., *Arte e sistema dell'arte*, Milano, Galleria Lucrezia De Domizio Editore, 1975.
- BOURRIAD N., *Esthétique relationnelle*, Digione, Le Presses du Réel, 1997.
- CAVALLARIN M., *L'abbandono. Pratiche di relazione nell'arte contemporanea*, Milano, Silvana Editoriale, 2014.
- DI GIOVANNI A., "Lessico dell'abbandono. Concetti per descrivere e progettare gli spazi residuali della città contemporanea", in Atti della XVII Conferenza nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti Urbanistica italiana nel mondo, Milano, 15-16 maggio 2014, Roma-Milano, Planum, 2014.
- INGUAGGIATO V., *Fare città, chiamarla arte. Politiche ed esperienze di integrazione tra arte e territorio*, Dissertazione finale del Dottorato di ricerca in Pianificazione urbana, territoriale e ambiente, XXI Ciclo, Politecnico di Milano, Scuola di dottorato, Dipartimento di architettura e pianificazione, 2009.
- INTI I., CANTALUPPI G., PERSICHINO M., *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Milano, Altreconomia, 2014.

*Università di Trieste*; france.agostinelli@libero.it

RIASSUNTO: A Udine l'ex grande Magazzino UPIM è abbandonato e in attesa di nuovo destino. Situato nel cuore della città storica, diviene opportunità per un gruppo di giovani cittadini attivi nel mondo della cultura e dell'arte. Si costituiscono in comitato, stipulano con la proprietà privata un comodato d'uso e avviano un progetto creativo temporaneo destinato a trasformare l'ex magazzino in un incubatore di relazioni e pratiche urbane. Allargando i limiti del dibattito e i confini dell'edificio costruiscono un'occasione per porre questioni urbane in grado di affrontare la città come bene comune. Utilizzano l'acronimo UPIM (che indicava originariamente la Società italiana a prezzo unico) come acronimo di Udine Prova a immaginarti migliore.

SUMMARY: Udine: the former great department store is abandoned and waiting for something to happen. Thanks to its location in the inner city, it becomes a chance for some young citizens who have been already active in promoting culture and arts. So, after this proactive crew founded a committee and requested for loans, they started a temporary creative project that is bound to turn the former department store into an incubator of relationship and urbane practice. By broadening the limits of the debate and the ones of the buildings, they built an occasion to introduce urban questions about the town as common good. They use the acronym UPIM (which formerly labelled the Italian One-Price Society) as a new acronym: Udine Prova a immaginarti migliore (Udine, try to see yourself in a better way).

*Parole chiave:* riuso, cittadinanza attiva, creatività

*Keywords:* reuse, active citizenship, creativity